

UN RABBINO PARLA CON GESÙ: JACOB NEUSNER¹

La voce di Rav Jacob Neusner (ebraismo *conservativo*) rivela una certa dissonanza con quella di altri pensatori ebrei, i quali tentano, in genere, di dimostrare la totale ebraicità di Gesù, poiché il personaggio storico Jeshua va distinto dal Cristo della fede; la novità cristiana, secondo la loro visione, è opera della chiesa e in particolare dell’apostolo Paolo che ha subito l’influsso dell’ellenismo. Per Neusner, invece, la pretesa inaudita risale allo stesso Gesù di Nazareth; egli dissente però con il *Rabbi* galileo per riaffermare la sua fedeltà all’*Eterno Israele*, pur rispettando pienamente il cristianesimo. Il metodo che si propone il rabbino statunitense è quello dell’ascolto rispettoso e del dialogo. Egli intende spiegare perché gli ebrei dissentono dall’insegnamento di Gesù, che contraddice la *Torah*: “Laddove Gesù diverge da quanto Dio rivelò a Mosè sul monte Sinai, egli sbaglia e Mosè ha ragione”².

La discussione con il Maestro - Gesù ha inteso riformare e migliorare la *Torah*, ma essa è perfetta di per sé, non ha bisogno di miglioramenti, e bisogna considerare – rileva l’Autore - anche i Profeti, gli Scritti, la *Mishnah*, il *Talmud*, il *Midrash*. All’epoca di Gesù la religione d’Israele era autentica, degna di fede e richiedeva solo fede e fiducia in Dio da parte dei credenti. Il dissenso non contraddice il profondo rispetto, perché esso implica la chiarezza, il prendersi reciprocamente sul serio, per far emergere la profonda differenza che porta al rafforzamento della fede di entrambe le religioni³. Conoscere le motivazioni delle differenze tra le religioni rafforza la fede nel proprio Dio, che è unico anche se nella diversità, serve a migliorare la fede di ciascuno. Per il cristianesimo Gesù non è stato un ebreo riformatore; con lui comincia una religione del tutto nuova; analogamente l’ebraismo non è il ‘non cristianesimo’, è un’altra religione. Rav Neusner non intende polemizzare con il cristianesimo, ma semplicemente “voglio sapere – egli afferma

¹ È nato a Hartford nel Connecticut il 28 luglio 1932; è stato educato alla Harvard University, al Jewish Theological Seminary (dove ha ricevuto l’ordinazione rabbinica), alla Università di Oxford e alla Columbia University. dal 1994, Neusner ha insegnato al Bard College e alla Columbia University, Università del Wisconsin, Brandeis University, Dartmouth College, Brown University e alla University of South Florida. Neusner è stato membro dell’Institute for Advanced Study a Princeton e membro vitalizio di Clare Hall, Cambridge University, ed ha ricevuto inoltre numerose onorificenze accademiche e civili. Viveva a Rhinebeck, New York, dove è morto l’8 ottobre 2016. Tra le sue opere cf *From History to Religion*, in *The Craft of Religious Studies* (a cura di J. R. Stone), New York 1998, 98–116; *Introduction to Rabbinic Literature*, London 1999; *Judaism in the Beginning of Christianity*, Minneapolis 1984; *The Classics of Judaism: A Textbook and Reader*, London 1995; *Judaism in Late Antiquity*, Leiden 1995; *The Tosefta*, Peabody 2002; *The Four Stage of Rabbinic Judaism*, Nashville 1999; *Jews and Christians: The Myth of a Common Tradition*, Pasadena 2003; *Judaism: An Introduction*, London 2003; *A History of the Jews in Babylonia. V*, Leiden 1970; *A History of the Jews in Babylonia. II*, Leiden 1966; *The Academic Study of Judaism*, New York 1977; *There We Sat Down; Talmudic Judaism in the Making*, Nashville 1972; *Comparing Religions Through Law: Judaism and Islam*, Nashville 1999; *The Classics of Judaism*, London 1995; *Judaism and Christianity in the Age of Constantine*, Chicago 2008; *Isaiah in Talmud and midrash: A Source Book*, Lousville 2007; *Jeremiah in Talmud and Midrash*, Lanham 2006; *Classical Judaism*, Hamburg 1993; *Torah Revealed, Torah Fulfilled*, Edinburgh 2012; *Initial Phases of the Talmud’s Judaism*, Sarasota-Manatee 1995; *The Halakhah: Historical and Religious Perspective*, Leiden 2002; B. CHILTON – J. NEUSNER, *Jewish and Christian Doctrines: The Classic Compared*, Nashville 1999; *A Rabbi Talks with Jesus*, Montreal 2000. Opere tradotte in italiano: *Ebrei e cristiani. Il mito di una tradizione comune*, Cinisello Balsamo (MI) 2009; *Il giudaismo nelle testimonianze della Mishnah*, Bologna 2017; *Il Talmud. Cos’è e cosa dice*, Cinisello Balsamo (MI) 2009; *Il giudaismo nei primi secoli del cristianesimo*, Brescia 2014; *Analizzando la Torah. Capitoli di autobiografia intellettuale* (a cura di A. Nicolotti), Brescia 2012; *Un rabbino parla con Gesù*, Cinisello Balsamo (Milano) 2007.

² *Ib.*, 10.

³ Cf *ib.*, 11.

- come avrei reagito io se mi fossi trovato ai piedi della montagna dalla quale Gesù pronunciò le parole che furono chiamate il 'Discorso della Montagna' "4.

L'Autore afferma di non aver avuto la pretesa di scrivere un'opera di erudizione, di filologia o storiografia come fanno altri autori ebrei per arrivare al Gesù storico, ma si è, invece, riproposto di sviluppare un procedimento più *esistenziale*: scrivere per i cristiani credenti che ritengono di conoscere Gesù attraverso i Vangeli. A tale scopo egli opera la scelta del Vangelo più adatto al dialogo ebraico- cristiano, quello di *Matteo*, che si sofferma su problemi importanti per la *Torah*, e per gli stessi ebrei osservanti. Matteo descrive Gesù come un ebreo fra gli ebrei, come un israelita a suo agio in Israele, mentre Giovanni – a suo avviso – parla con odio dei giudei. Con il Gesù di Matteo è possibile intavolare la discussione, perché c'è il punto di partenza comune, la *Torah*. Matteo descrive Gesù come un Maestro nel quale Israele dovrebbe credere, perché il suo messaggio costituisce la prova che egli è il Cristo⁵, offre la testimonianza della sua pretesa, non solo con le sue parole, ma anche con le sue azioni, come ad esempio i miracoli. Con i *detti* di Gesù, il suo insegnamento, si può fare discussione, ma non con i miracoli, perché ad essi si può credere oppure no; essi valgono solo per i credenti e infatti non si può discutere con le lacrime di una madre o con la tomba vuota. Alcuni detti che Matteo attribuisce a Gesù sono noti insegnamenti della *Torah* di Mosè, come "ama il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18). Gli insegnamenti presentati come adempimento della *Torah*, invece, sono una violazione di essa, un insegnamento inferiore ad essa. Neusner non entra in merito alla questione della *veridicità storica* di quello che Gesù fece e disse secondo Matteo⁶, cioè se è in continuità con il Gesù storico, perché egli scrive da ebreo religioso per i cristiani credenti, prendendo, però, le distanze dai fondamentalisti biblici che si fermano al senso letterale dei testi. L'Autore ribadisce che il suo è un *atteggiamento religioso*, non da studioso e intavola la discussione prendendo sul serio il Vangelo di Matteo, senza cercare prove storiche o meno. Egli supera la differenza fra il Gesù storico, importante per gli studiosi, e il Cristo della fede. Per i credenti la persona di Gesù Cristo, del Dio incarnato, la si trova nei Vangeli e questo è il presupposto da cui parte la riflessione, o meglio il dialogo immaginario dell'Autore. L'opera di Rav Neusner parte da un situazione esistenziale, il profondo rispetto e la simpatia che egli nutre per i cristiani, con i quali è a stretto contatto, ha rapporti di amicizia, vivendo in un paese cristiano-protestante, gli Stati Uniti, in cui ci sono buone relazioni con le persone di religioni diverse; tutto ciò lo ha reso anche orgoglioso della sua identità ebraica. Mentre in Europa milioni di ebrei venivano uccisi e in tutto il mondo imperversava l'antisemitismo, anche a livello professionale l'Autore ha potuto esprimere liberamente la sua identità ebraica, in quanto i protestanti e i cattolici volevano che l'ebraismo venisse insegnato nelle loro università. Nonostante ciò, egli è profondamente convinto che il cristianesimo, a partire da Gesù, ha preso la direzione sbagliata abbandonando la *Torah*, anche se assolutamente non vuole fare proselitismo, non vuole convincere i cristiani ad abbandonare la chiesa e a seguire la sinagoga, anzi intende aiutare i cristiani a riscoprire la propria fede, come pure gli ebrei laici a sentirsi l'Eterno Israele.

Gesù il Maestro sconcertante - Neusner immagina di trovarsi nella Galilea al tempo di Gesù e d'imbattersi con lui, con un uomo dalla personalità che *affascina*, nei confronti del quale non si può restare indifferenti. Qualcuno rimane irritato per le sue parole; c'è chi lo ammira e chi cambia radicalmente la propria esistenza aprendosi alla fede sincera. Il rabbino Jacob immagina di essere tra coloro che per la prima volta ascoltano le parole di Gesù, intavolando con lui una discussione semplice, immediata⁷. Bisogna andare alle origini del cristianesimo, egli afferma, cioè all'incontro coinvolgente con Gesù, con un uomo che secondo Matteo ha avuto la pretesa "che i propri ammaestramenti costituissero il modo corretto di eseguire e di adempiere la

⁴ *ib.*, 13.

⁵ *Cf ib.*, 16.

⁶ *Cf ib.*, 18.

⁷ *Cf ib.*, 28.

Torah, gli insegnamenti che Dio diede a Mosè sul monte Sinai [...]. Gesù insegna la *Torah* al pari di altri maestri, ma pretende di porsi al di sopra⁸. Bisogna immaginare di vivere il primo impatto con questa pretesa da ebreo, che non può essere accettata o messa da parte con troppa facilità. Neusner immagina di discutere con il Rabbi Gesù, perché ciò è manifestazione di rispetto e amore, e nello stesso si prefigge di dirgli cortesemente e amichevolmente che egli continuerà per la propria strada, perché la sua *Torah* non è quella di Mosè. Matteo presenta Gesù come un Maestro, perché egli si siede come erano soliti fare i rabbini, ed espone il suo insegnamento, la sua verità, con solennità e dignità. Gesù insegna la *Torah*, ma nello stesso tempo, rileva l'Autore, ne dà un'elaborazione, una spiegazione, la amplia, perché in effetti la *Torah* è lui stesso⁹. In questo contesto l'Autore intende dimostrare i motivi del suo dissenso rispettoso nei confronti di Gesù, senza ostilità e odio ma con senso critico, perché il suo insegnamento non è quello del Sinai, anzi è contrapposto ad esso. Il punto di partenza per la discussione rispettosa è la *Torah*, un ambito ben delimitato, e ciascun ebreo osservante ritiene di dover dare compimento alla *Torah*. Il modo più giusto di rivolgersi a Dio è proprio quello della discussione secondo la *Torah*, come hanno fatto Abramo, Mosè ed altri personaggi dell'Eterno Israele: "Nella mia religione, la discussione - afferma Neusner - rappresenta un aspetto della liturgia allo stesso titolo della preghiera; una discussione argomentata su problemi sostanziali, fondata sul rispetto per l'altro e resa possibile dall'accordo sulle premesse. Questo tipo di controversia non è soltanto un gesto di stima e di rispetto per l'altro, ma offre anche, nel contesto della *Torah*, il dono dell'intelletto sull'altare della *Torah*. Non penso che un cristiano possa rendere un omaggio più sincero a colui che i cristiani conoscono come il Cristo se non attraverso una valida, concreta discussione"¹⁰. Bisogna, però, rilevare - sempre in modo rispettoso - che secondo il punto di vista cristiano lo stile del rapporto con Dio in senso evangelico non è quello della discussione, ma quello della fiducia amorosa, che non esonera dall'interrogativo, dalla ricerca, dalla crisi, dall'abbandono.

La discussione dev'essere ben articolata, continua l'Autore, perché fra ebraismo e cristianesimo ci sono punti inconciliabili, come la divinità di Gesù per gli ebrei e l'elezione d'Israele per i cristiani. Attualmente però la *teologia della sostituzione* è superata anche per lo stesso cristianesimo, che prende sul serio il dialogo con l'ebraismo senza rinunciare alla propria identità. Un precetto dell'ebraismo prescrive lo studio dello *Torah*, che comporta il dibattito serio, cioè la discussione sulle asserzioni, sulle prove e sulla validità delle analisi; da qui nasce anche la capacità di valutare seriamente il punto di vista dell'altro nell'ambito sociale, non religioso. Sia gli ebrei che i cristiani danno importanza alla sintesi tra ragione e fede, perché il dibattito è una lunghissima tradizione dell'ebraismo. Il Talmud babilonese, infatti, (600 d.C.) è un commento della *Mishnah* (220 d.C.), un codice filosofico; il *Talmud* non è altro che una raccolta delle varie discussioni lungo i secoli. Quando si legge il *Talmud*, rileva l'Autore, ancora oggi si partecipa alla discussione. Ci sono gli ebrei che dedicano il tempo alla preghiera, alla lettura dei salmi, ma l'élite, cioè i maestri e oggi anche le maestre [le rabbine per l'ebraismo riformato], passano lunghe ore a dibattere le affermazioni della *Torah*, attraverso la *Mishnah* e il *Talmud*. Questa è la più alta forma di servizio a Dio, dopo il servizio agli uomini¹¹. Con la discussione si esercita l'intelligenza, che ci rende simili a Dio. Neusner, paradossalmente, vorrebbe discutere con lo stesso Dio, come hanno preteso di fare i grandi maestri del *Talmud*. In base a questi presupposti è legittimo discutere con il Dio incarnato, Gesù, e questa è la massima espressione del rispetto da parte di un ebreo nei confronti del cristianesimo. In nome di questo rispetto, Neusner prende le distanze dagli ebrei che nel corso dei secoli hanno raccontato storie di cattivo gusto su Gesù (*toledoth Jeshu*), hanno affermato che il cristianesimo non esiste, e se anche esiste non cambia nulla per l'ebraismo; il rispetto, invece, va esteso a tutte le religioni, sottolinea opportunamente il rabbino statunitense.

⁸ *ib.*, 29.

⁹ Neusner distingue tra *Torah*, rivelazione di Dio a Mosè, e *torah*, istruzione di un maestro.

¹⁰ J. NEUSNER, *Un rabbino*, cit., 35.

¹¹ Cf *ib.*, 41.

Non ci si può avvicinare al Gesù di Matteo “senza essere d’accordo che nella mente dell’Evangelista, prima che nella nostra, è Dio incarnato”¹². L’Autore afferma che sarebbe orgoglioso se, dopo la discussione, i cristiani rafforzassero la loro fede e ugualmente facessero gli ebrei. Il suo scopo è unicamente quello di spiegare le ragioni della *Torah*, in base alle quali gli ebrei sono andati per la loro strada, non hanno seguito il Maestro galileo, perché la *Torah* del Sinai è *sopra e contro* il Gesù di Matteo¹³. Per questo motivo, Neusner afferma, dialetticamente, che non può veramente considerare Gesù il Dio incarnato, nè il Messia e neppure un profeta. Ci sono stati ebrei che hanno visto in Gesù un taumaturgo, secondo la tradizione di Elia, un rabbino *chassidico* (mistico), o semplicemente un rabbino. Neusner, in nome della chiarezza della discussione, non intende fare concessioni che risultino degradanti per gli stessi cristiani¹⁴; il suo infatti non vuole essere un libro sul Vangelo di Matteo, ma intende entrare da protagonista nel racconto dell’evangelista, resoconto che è uno dei tanti su Gesù, immaginando di fare la discussione con lo stesso Maestro, di essere quindi tra coloro che lo ascoltano. Jacob Neusner parte dal *Discorso della montagna* (cf *Mt* 5,1-7.29) perché è il nucleo principale dell’insegnamento di Gesù, costituito da affermazioni ben articolate, su cui si può discutere. Gesù parla del *Regno di Dio*, non di se stesso, cioè di come vivere secondo la volontà di Dio, accettando la sua signoria; tutto ciò suscita approvazione da parte degli ebrei, perché è quanto hanno inteso fare i profeti, i sacerdoti e lo stesso Mosè. Quando Gesù insegna la *Torah*, l’ebreo si sente a proprio agio: “All’inizio, inoltre, egli afferma che non è sua intenzione abolire la *Torah* e i profeti, ma dare loro compimento. La *Torah* rimane valida: questo è il suo messaggio e su questa base vengo ad ascoltare. Egli ha diritto ad essere ascoltato attentamente”¹⁵. Gesù inizia, quindi, il suo insegnamento in piena sintonia con Mosè (cf *Mt* 5,19-20); dopo, però, il centro del discorso si sposta verso i suoi discepoli, che sono perseguitati perché seguono lui, e non è più un discorso per i poveri di spirito, i puri di cuore, gli operatori di pace. Si passa, quindi, dall’Eterno Israele alla *sequela Christi*, e non viene spiegato – secondo l’Autore - perché ciò dovrebbe comportare la persecuzione. Nel discorso di Gesù c’è qualcosa di completamente nuovo, *originale*, rispetto alla *Torah* del Sinai, rileva opportunamente l’Autore¹⁶. Il saggio ebreo, che riceve l’eredità spirituale del Sinai, la deve trasmettere alla generazione successiva, aggiungendovi sempre qualcosa di proprio. Dal *saggio* Gesù Neusner si aspetta qualcosa di nuovo, purchè non sia in contrasto con la *Torah*, ma sia, invece, parte integrante di essa.

Rav Jacob argomenta su cinque frasi di Gesù¹⁷, e rileva che il messaggio di queste affermazioni del Maestro “investono direttamente il cuore del messaggio della *Torah*”¹⁸. Il messaggio di fondo del Discorso della montagna riscuote la fiducia di Neusner, ma i detti hanno anche una valenza polemica con i maestri d’Israele. I rabbini della *Mishnah*¹⁹, vissuti prima dell’epoca di Gesù, insegnavano che bisogna evitare non solo il peccato ma tutto ciò che può condurre ad esso. Lo stesso insegnamento lo si ritrova nella letteratura sapienziale (cf *Pv* 6,25-26), ma Gesù intende insegnare una verità più importante di quella dei maestri della Legge, che può essere così sintetizzata, secondo l’Autore: ‘l’onore del prossimo ti dev’essere caro quanto il tuo!’. “Gesù raggiunge lo scopo che i saggi si erano prefissi, che consiste non solo nel ricevere la *Torah*, ma

¹² *Ib.*, 43.

¹³ Cf *ivi*.

¹⁴ Cf *ib.*, 44.

¹⁵ *Ib.*, 49.

¹⁶ Cf *ib.*, 50.

¹⁷ Non adirarsi (cf *Mt* 5,21-22), l’adulterio del cuore (cf vv. 27-28), non giurare (cf vv. 33-34), porgere l’altra guancia (cf vv. 38-39), amare i nemici (cf vv. 43-44.48).

¹⁸ J. NEUSNER, *Un rabbino, cit.*, 53.

¹⁹ Cf *Trattato Avot*.

anche nel trasmetterla. E ciò significa non solo ripetere o parafrasare, ma anche insegnare, spiegare, estendere, ampliare, arricchire. In questi detti è proprio questo ciò che Gesù realizza²⁰. Tutto ciò non comporta, però, che l'insegnamento di Gesù sia migliore dei rabbini, ma solo che è in continuità con esso, perché il Galileo vuole portare a compimento la Legge, cioè darne una spiegazione, e non distruggerla. L'insegnamento di *non resistere al male* invece è diverso, non ha nulla a che vedere con la *Torah* e i Profeti, e neppure con i Maestri, perché non si tratta semplicemente di prevenire il male. Neusner afferma, invece, che è un dovere religioso resistere al male, combattere per il bene, combattere quelli che diventano nemici di Dio, proprio perché si ama Dio²¹. Per la *Torah* è doveroso fare la guerra per la causa di Dio, è legittimo l'uso della forza; diversamente si tratta di *codardia*, di superbia. L'affermazione di Gesù, secondo cui è un dovere religioso piegarsi al male, risulta riprovevole per rav Jacob; secondo *Pv* 15,5 e 25,21-22, infatti, rileva l'Autore, alla collera bisogna opporre la calma, bisogna dare da mangiare al nemico e così il Signore ci darà una ricompensa, ma ciò non ha nulla a che vedere con l'insegnamento di Gesù di non opporsi al male. Nella *Torah* non c'è il comandamento dell'odio verso i propri nemici, e, secondo i rabbini, bisogna odiare il male non chi lo pratica. La questione dei nemici di Dio, invece, è diversa, perché la *Torah* dice chiaramente di combattere i nemici di Dio; se l'insegnamento di Gesù, circa la pazienza e la mitezza, si riferisce ai rapporti interpersonali dei suoi discepoli, e non alla giustizia pubblica, all'ordinamento della comunità civile, può essere condiviso.

A questo punto Neusner fa risaltare un altro aspetto della grande *discontinuità* tra l'insegnamento di Gesù e quello della *Torah*: è un insegnamento rivolto esclusivamente ai '*suoi*' discepoli, a coloro che stavano sulla cima della montagna per ascoltarlo, e non a quelli che stavano ai piedi della montagna, all'Eterno Israele. Il Maestro si prefigge, quindi, un obiettivo molto limitato, personalistico; quello ebraico, invece, è comunitario, perché l'*Eterno Israele* nasce da un popolo, da un regno di sacerdoti e da una nazione santa. L'insegnamento di Gesù personalistico, interpersonale, intimo, non riguarda tutta la comunità, lo stato, l'ordine sociale futuro, non riguarda l'Eterno Israele: "Noi – l'Eterno Israele – abbiamo bisogno della *Torah* perché ci dica che cosa Dio desidera da noi. Gesù ha parlato, tuttavia, soltanto di come io, in particolare, posso realizzare ciò che Dio vuole da me. Passando dal 'noi' del Sinai all' 'io' presente nell'insegnamento del maestro galileo, Gesù fa un passo importante, ma nella direzione sbagliata"²². L'insegnamento di Gesù colpisce, sia per ciò che è condivisibile, sia per ciò che non lo è dal punto di vista contenutistico, perché il *rabbi* galileo ha la pretesa di parlare con autorità (cf *Mt* 7,29); nasce, però, l'interrogativo da chi abbia ricevuto l'autorità e per quale scopo. L'insegnamento di Gesù è sconcertante dal punto di vista ebraico, perché intende modificare quanto Dio ha detto a Mosè sul Sinai; egli annuncia "in proprio nome quello che Dio espose sul monte Sinai [...]. Non sono tanto turbato – afferma Neusner - dal messaggio, su alcuni punti del quale potrei avanzare qualche obiezione, quanto dal messaggero"²³. Gesù si pone, quindi, in aperto contrasto con Mosè; i saggi, infatti, si rifanno alla propria autorità nel loro insegnamento, senza avere la pretesa di migliorare la *Torah*, ma solo d'interpretarla. Mosè sul Sinai parla da profeta in nome di Dio; nell'insegnamento di Gesù c'è invece l'autorità del suo '*io*'. Neusner ha colto, quindi, proprio l'essenza paradossale della novità di Gesù. L'Autore rileva che lo stesso Matteo evidenzia che Gesù non insegna come gli scribi, ma come uno che ha autorità, che supera l'autorità di Mosè. Gli scribi insegnano interpretando la *Torah*; Gesù è invece un Maestro che si allontana dalla *Torah*, si pone al di sopra di essa, perché nel racconto di Matteo è centrale la sua Persona e non tanto il suo insegnamento. Mosè parlò sul Sinai per conto di Dio, ma Gesù parla per sé, mette la sua persona e il Padre suo al centro del suo insegnamento: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (*Mt* 5,11; cf anche 7,21.24). Il rabbino statunitense rileva, opportunamente, che sembra

²⁰ J. NEUSNER, *Un maestro, cit.*, 56.

²¹ Cf *ib.*, 57.

²² *Ib.*, 59-60.

²³ *Ib.*, 61.

quasi che Gesù si *consideri superiore a Mosè* e che voglia dare una nuova *Torah*; per questo motivo ha cominciato rivolgendosi all'Eterno Israele e poi si è rivolto solo ai suoi discepoli, a coloro che saranno perseguitati per il suo nome. Tutto ciò determina, infatti, lo stupore della folla: "Secondo il criterio della *Torah*, Gesù ha chiesto quello che la *Torah* concede soltanto a Dio"²⁴. La novità di Gesù, quindi, messa in risalto da Neusner molto chiaramente, rimanda sempre al mistero della sua Persona e per questo si realizza la discontinuità con l'Eterno Israele. Gesù costruisce un muro tra sé e gli israeliti definendoli ipocriti: "Quando, dunque, fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini" (*Mt* 6,2). Criticare gli ipocriti che ostentano la loro religiosità pubblica, la loro carità, è legittimo, ma Gesù intende dire che la stessa preghiera pubblica è sconveniente, perché la vera preghiera è quella individuale e segreta. Egli mette in discussione l'insegnamento della *Torah*, secondo cui Israele non serve Dio da solo, ma comunitariamente, tutti assieme alla stessa ora. La *Torah* riconosce il valore delle preghiere offerte dai singoli, ma la vera preghiera è quella comunitaria, quella del 'noi'. Gesù è colui che ha la pretesa di dare all'uomo la possibilità di un rapporto personale, confidenziale, intimo, con il Padre tramite lui. Una cosa è contestare l'ostentazione, sottolinea Neusner, della religiosità pubblica, altra cosa è negare che essa sia legittima, per affermare solo quella privata. Bisogna però far notare all'Autore che, dal punto di vista cristiano, Gesù dà importanza alla dimensione personale del rapporto con Dio, ma si pone anche in continuità con la dimensione comunitaria della salvezza, realizzando la comunità, la famiglia spirituale dei discepoli. La *Torah* fu data a coloro che stavano ai piedi del Sinai; l'insegnamento di Gesù è per coloro che stanno sulla cima della montagna e accettano la sua autorità, credono che sia lui a rivelare ciò che Dio vuole. Egli parla in nome proprio; questo insegnamento non ha nulla a che vedere con i rabbini, e ciò suscita turbamento in Neusner. Gesù parla certamente in modo accattivante, afferma Neusner, insegna i comandamenti meglio degli altri maestri, ma allontana da Dio, che ha parlato, tramite Mosè, a tutto il popolo, a Israele. Il Maestro si rivolge solo ai suoi discepoli, mettendo fuori gioco gli israeliti, mentre per la *Torah* non ci sono israeliti fuori gioco, ma solo peccatori che si devono pentire²⁵. Gesù parla come un profeta, ma un *profeta dei gentili*, perché si mette al di fuori del popolo d'Israele, prende le distanze da esso, benedice coloro che fanno ciò che egli insegna. Per questo motivo, se quel giorno fosse stato lì, dice Neusner "non mi sarei aggregato a quei discepoli per seguire il maestro lungo la sua strada. Me ne sarei tornato invece alla mia famiglia e al mio villaggio, proseguendo la mia vita come una parte dell'Eterno Israele e all'interno di esso [...]. Non intendo recare offesa. Ma eccepisco contro un insegnamento che mi tocca solo personalmente, ma non tocca la mia famiglia e il mio paese, l'Eterno Israele, quale noi qui e ora l'incarniamo"²⁶.

Gesù e la trasgressione dei comandamenti - L'insegnamento di Gesù, rileva Neusner, non si limita a proibire la violazione dei comandamenti, ma annulla anche la possibilità di violarli. Egli sposta tutto dalla comunità dell'Eterno Israele al cuore, all'intelligenza, all'immaginazione, alla propria intimità spirituale. Nonostante ciò, quello che dice Gesù fa riflettere, non lascia indifferenti, poiché il suo fascino non sta solo in quello che dice ma anche nel suo modo di parlare, insistente e provocatorio, con l'intento di portare a pensare come lui²⁷. L'insegnamento di Gesù riguardo alla famiglia contraddice chiaramente la *Torah*; invece che 'onora il padre e la madre' il *rabbi* afferma 'io sono venuto a mettere l'uomo contro suo padre e la figlia contro sua madre'. Il discepolo di Gesù deve porre l'amore per il Maestro al di sopra di quello per i suoi genitori: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà" (*Mt* 10,38-39). Bisogna essere disposti a lasciare anche la propria famiglia ma, si chiede il rabbino statunitense, così facendo la famiglia si sgretola. Per seguire Gesù

²⁴ *Ib.*, 63.

²⁵ *Cf ib.*, 67.

²⁶ *Ib.*, 67-68.

²⁷ *Cf ib.*, 72.

bisogna quindi violare uno dei dieci comandamenti? L'esistenza sociale di Israele si basa, invece, sui vincoli familiari, sui legami della carne, ed è per questo motivo che i saggi ricorrono alla metafora della *genealogia*. Il comandamento che riguarda l'onore verso i genitori è pubblico, sociale e corporativo. Gesù, invece, mette in discussione il primato della famiglia: "...chiunque fa la volontà del Padre questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,50). Il discepolo di Gesù abbandona la famiglia, perché i genitori danno la vita umana ma lui dona la vita eterna. Gesù richiede anche di lasciare la propria moglie e propri figli. Gesù proibisce anche il divorzio perché il legame coniugale è per sempre ed i legami vanno vissuti dando il primato a lui, alla volontà del Padre celeste. Rav Jacob cita il *Talmud* babilonese²⁸ per far notare che anche per la *Torah* bisogna essere disposti a lasciare casa e famiglia per portare avanti tale studio; la moglie desidera che il marito studi la *Torah*, anche a costo di essere trascurata. Gesù, in effetti, non chiede niente di nuovo, perché anche la *Torah*, la Sapienza, richiede di essere amata più della famiglia. Gesù, però, fonda una famiglia soprannaturale che supera quella umana, e la sua richiesta, va collocata in tale contesto. Per l'Eterno Israele l'onore per la *Torah* si manifesta nell'onore verso il saggio, il Maestro, che dev'essere amato più della propria famiglia. Al tempo di Gesù un israelita *bastardo* (al di fuori della legittima genealogia) buon conoscitore della Legge aveva la precedenza onorifica sullo stesso sommo sacerdote ignorante della Legge. Se Gesù intende dire, sottolinea Neusner, che la *Torah* ha il primato su tutto e il rapporto con lui, il padre spirituale, il maestro della *Torah*, ha il primato sulla genealogia, perché viene a costituirsi una famiglia spirituale, ciò è comprensibile per l'ebraismo: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà del Pare mio che è nei cieli è mio fratello, sorella e madre" (Mt 12,49-50). Tuttavia, per gli altri maestri questo non significa che il discepolo debba rinnegare il padre naturale per un nuovo padre, cioè il maestro che lo conduce verso la vita futura: "Ciò che essi pensano è abbastanza differente: il maestro ha la precedenza sul padre; il padre e il maestro restano accomunati, tuttavia, da un unico legame, da un ordine sociale durevole"²⁹.

Secondo la *Mishnah*, se il padre naturale non è un maestro della *Torah*, quest'ultimo ha la precedenza su di lui. Se il padre è un saggio ha la precedenza sul maestro, perché il legame genealogico unito a quello spirituale è sempre importante. Il caso di Gesù, però, è diverso, perché per gli ebrei al centro c'è sempre la *Torah*, mentre con Gesù al centro c'è la sua persona, il legame con lui e con il Padre suo. Tutti possono diventare saggi della *Torah*, ma nessuno può diventare Gesù; in effetti quello che chiede Gesù lo può chiedere solo Dio. E allora, rileva opportunamente l'Autore, sorge l'interrogativo: Gesù è Dio?³⁰. Il discepolo è chiamato quindi ad onorare Gesù come Dio, più di Dio. In questo contesto Neusner accenna, allora, alla questione della separazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, avanzata da alcuni studiosi, secondo i quali il Gesù Galileo non sarebbe il Cristo della fede di Paolo e della chiesa. Fra tali studiosi sono da annoverare anche critici ebrei, che ritengono che Gesù sia stato un rabbino, un profeta, un taumaturgo, ma non il Cristo. Neusner prende le distanze da questa problematica, perché egli ha scelto di soffermarsi su un solo Vangelo, quello di Matteo; sottolinea, però, che i due aspetti non si possono separare, perché il Gesù della storia rimanda a quello della fede, il Gesù di Matteo a quello di Paolo: "[...] vediamo nel Gesù della storia precisamente quel Cristo della fede che, per venti secoli, i cristiani hanno ritrovato tanto nel Gesù di Matteo quanto nel Cristo di Paolo"³¹. Rav Jacob si chiede, allora, che cosa ne sarà dell'Eterno Israele, delle famiglie ebraiche secondo l'insegnamento di Gesù? Nell'insegnamento di Gesù non c'è nulla che riguardi le famiglie secondo la carne perché, secondo l'Autore, non ha più importanza e vale solo la famiglia spirituale del discepolato; infatti, se la famiglia è di ostacolo, bisogna lasciarla per seguire il Maestro. Bisogna però far notare al rabbino statunitense che, secondo la visione cristiana, ci sono varie chiamate per la *sequela Jesu*; solo ad alcuni, infatti, il Cristo chiede di lasciare tutto per seguirlo

²⁸ Cf Trattato *ketubot* 62b-63a storia di Rabbi *Akiba*.

²⁹ J. NEUSNER, *Un Maestro, cit.*, 81-82.

³⁰ Cf *ib.*, 86.

³¹ *ib.*, 88.

incondizionatamente. L'Autore rileva, ancora, che Gesù si rivolge anche a tutto Israele contrapponendolo ai pagani, per sottolineare il primato del Regno di Dio e della sua giustizia. Tutte le esigenze concrete, biologiche, vengono dopo, perché ad esse ci pensa il Padre celeste: "Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?" (Mt 6,25-27). Quello che interessa particolarmente a Neusner, come già evidenziato, è l'insegnamento di Gesù sulla *Torah*. I miracoli³² non sono una novità per l'ebraismo; la *Torah* insegna, infatti, ad attenderli, ed è positivo che Gesù abbia mandato via chi attendeva segni. E' molto rilevante, sottolinea l'Autore, quello che il *Rabbi* galileo ha detto e fatto di *sabato (shabbath)*, poiché tale giorno è importantissimo per gli ebrei, culmine della creazione, realizzazione nella vita quotidiana della *Torah*. Il sabato celebra la creazione, perché viene apprezzata l'opera realizzata nei sei giorni: "Non lavorare di sabato, infatti, rappresenta ben più di un semplice rito. E' un modo di imitare Dio. Dio riposò nel giorno di sabato e lo dichiarò santo (*Genesi 2,1-4*). Questo spiega – sottolinea Neusner - perché noi, che formiamo l'Eterno Israele, riposiamo di sabato, lo 'godiamo', ne facciamo un giorno santo. Il settimo giorno della settimana noi imitiamo quello che Dio fece nel settimo giorno della creazione"³³. Gesù fa del sabato un argomento di discussione, sotto due punti di vista: il rapporto con Dio (cf Mt 11,27-30) e il riposo dal lavoro. Non si tratta della questione etica del fare o non fare il bene il giorno di sabato. Per l'Eterno Israele si tratta di imitare Dio, non di essere schiavi di un mero ritualismo: "Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (*Es 20,11*); Gesù, invece, pone in modo diverso la questione dell'imitazione di Dio: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (*Mt 11,27-30*). Il riposo del sabato consente di trovare la gioia in Dio, perché ricorda all'Eterno Israele che non si può compiere tutta la creazione in sei giorni, poiché essa continua ancora. Non si tratta solo di non lavorare, ma di ritrovare la casa, la famiglia, il villaggio, la comunità. E' il sabato che fa di una famiglia umana una famiglia santa entro i confini della propria casa³⁴. Si tratta di restare nel proprio posto, senza spostarsi, senza portare pesi, perché viene santificato non solo il tempo, ma anche lo spazio: "Vedete, il Signore vi ha dato il sabato, perciò nel sesto giorno vi dà il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova. Il popolo dunque riposò nel settimo giorno" (*Es 16,29-30*). Nel giorno di sabato non bisogna sbrigare affari (cf *Is 58,13-14*), in quanto determina un cambiamento personale; si lasciano le mille cose e si pensa solo a ristorarsi e rallegrarsi. Durante la settimana si vive aspettando il sabato, che anticipa la gioia del regno di Dio.

Gesù invece cambia tutto: bisogna prendere il *suo giogo*, perché egli è il signore del sabato. I divieti del sabato per gli ebrei, come il preparare il cibo il giorno precedente, stanno a significare che bisogna prepararsi a celebrare il settimo giorno, il giorno della celebrazione della creazione. Gesù, invece, giustifica il comportamento dei suoi discepoli che strapparono le spighe nel giorno di sabato per nutrirsi, adducendo il fatto che è considerato lecito che nel tempio i sacerdoti eseguano i riti sacri (cf *Mt 12,1-8*). Il rabbino statunitense, però, fa notare che una cosa è il tempio e altra cosa è il mondo che sta fuori di esso; quello che si fa nel tempio non può essere eseguito nello spazio mondano. Il discorso di Gesù cambia radicalmente la prospettiva e lascia perplessi gli ebrei: "Quando, perciò, Gesù afferma che qui c'è qualcosa di più grande

³² Ad esempio *Mt 9,35*: "Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità".

³³ J. NEUSNER, *Un rabbino, cit.*, 94.

³⁴ Cf *ib.*, 101.

del tempio, può solo voler dire che egli e i suoi discepoli hanno compiuto, di sabato, quell'azione, perché essi hanno preso il posto dei sacerdoti nel tempio; il luogo santo è cambiato e si identifica con il gruppo formato da Gesù e dai suoi discepoli³⁵. I sacerdoti di sabato offrivano sacrifici nel tempio, anzi in questo giorno era prescritto un sacrificio ulteriore (cf *Nm* 28,3-8; 28,9-10) e il pane della presentazione veniva sostituito (cf *Lv* 24,8); quindi, di sabato, per Israele sono permesse solo le azioni cultuali all'interno del tempio. Il problema vero, come rileva opportunamente l'Autore, è che i discepoli di Gesù hanno compiuto quell'azione poiché il loro *Rabbi* prende il posto dei sacerdoti del tempio, e il luogo santo è il gruppo dei suoi discepoli. Gesù non insegna, afferma Neusner, che il sabato vada santificato o meno, ma che cos'è veramente il tempio. La questione rimanda all'autocoscienza di Gesù, alla sua *pretesa di essere il Figlio dell'uomo* (escatologico) che è signore del sabato³⁶. Gesù abolisce, quindi, due comandamenti della *Torah* che nella Scrittura sono legati assieme: il rispetto per i genitori (cf *Lv* 19,3) e il rispetto del sabato (cf *Is* 58,13-14); in questo modo non viene a realizzare il compimento del sabato, ma lo abolisce in nome della sua paradossale pretesa. Gesù si comporta con i suoi discepoli come Mosè con il popolo d'Israele; il problema non è, quindi, la sua interpretazione liberale delle restrizioni del sabato. Gesù indica ai suoi discepoli che solo in lui possono trovare il riposo, e anziché lasciare i loro pesi, ne devono prendere uno nuovo, che è facile e leggero. "Gesù non fu affatto un nuovo rabbino riformatore che rendeva la vita più facile alla gente"³⁷. Il problema vero è la rivendicazione di autorità da parte di Gesù, e se ha detto veramente queste cose, rileva l'Autore, significa che con la sua persona inizia un cambiamento fondamentale; lui e i suoi discepoli costituiscono una nuova entità che prende il posto di quell'antica, di quella ebraica. Ciò che sta in gioco non è l'osservanza o meno della prescrizione del sabato, ma la persona di Gesù, perché solo lui fa conoscere il Padre, lo rivela: "Qui, in questa frase allarmante e poco consequenziale rispetto a quanto precede e segue, sta l'essenza dell'insegnamento sul sabato: il mio giogo è leggero, io vi do ristoro, il Figlio dell'uomo è invero signore del sabato, perché il Figlio dell'uomo è ora il sabato d'Israele: il nostro agire come Dio"³⁸. L'Eterno Israele, invece, è tale di sabato, perché fa quello che fece il Creatore: santifica il tempo e lo spazio. Solo Dio è signore del sabato; tutto quello che Dio ha voluto farci conoscere lo ha rivelato sul Sinai, e la *Torah* insegna a rispettare il sabato, ribadisce rav Jacob. Gesù si propone come signore del sabato; solo vivendo il sabato secondo il suo insegnamento si può portare un giogo leggero, perché Gesù è il Figlio che fa conoscere il Padre. La *Torah* insegna, invece, che il rispetto del riposo sabbatico è celebrazione della creazione, come ha fatto il Creatore, che di sabato ha cessato di creare. "Anche Gesù insegna che il sabato porta il dono del riposo, ma è il riposo che Dio dà attraverso il Figlio"³⁹.

La santità e la perfezione - La questione dell'alternativa, rileva Neusner, tra l'onorare i genitori oppure seguire il Cristo, osservare la santità del sabato o riconoscere il Figlio dell'uomo come signore del sabato, sono verità che vanno tenute in secondo piano. Il problema fondamentale è quello che Dio vuole da ciascuno di noi, come bisogna essere in questa vita: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (*Mt* 19,16). Per gli ebrei tutto quello che si fa in questa vita interessa a Dio, che ricompensa o dà la punizione; da quello che si fa nella vita presente dipende quello che ci capiterà nell'eternità. Gesù risponde inizialmente, al giovane che lo interroga su tale questione (*Mt* 19,16-22), come un *rabbi* ebreo: osservare i dieci comandamenti. Il giovane però rimane deluso, poiché desidera di più. Gesù allora sposta il discorso da ciò che bisogna fare per avere la vita eterna, al 'se vuoi essere perfetto'. Neusner sottolinea che Dio conosce la fragilità umana e pretende da noi almeno i dieci comandamenti, oppure di amare il prossimo come se stessi (cf *Lv* 19,18). A causa della fragilità non si può ricercare la perfezione per avere la vita eterna.

³⁵ *Ib.*, 103.

³⁶ Cf *ib.*, 104.

³⁷ *Ib.*, 106.

³⁸ *Ib.*, 107.

³⁹ *Ib.*, 109.

In effetti, i maestri nel corso dei secoli hanno insegnato che non bisogna rispettare i dieci comandamenti e la *regola aurea*. Essi hanno richiesto la fede e la lealtà in Dio, perché poi il resto lo fa Dio; basta credere nella vita eterna per meritare la vita dopo la morte. “Questi saggi, che leggono la stessa *Torah* di Gesù, per ragioni che vedremo fra poco, dissero semplicemente che tutti i santi, cioè tutto il popolo santo, saranno salvati e tutto Israele è santo. Così la loro stessa dottrina su chi e che cosa sia l’Eterno Israele li istruì anche su chi ha parte nel mondo futuro e la *Torah* stessa definì Israele assai semplicemente : ‘Voi sarete santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo’⁴⁰. Neusner vorrebbe obiettare a Gesù che egli non ha risposto alla domanda del giovane, che voleva soltanto sapere quali buoni azioni deve compiere; il Maestro invece gli dice che deve lasciare tutto e seguire lui⁴¹. A Gesù viene chiesto quale sia il più grande comandamento: “ ‘Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?’. Gli rispose: ‘Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti’”(Mt 22,36-40); egli risponde che è l’amore per Dio e l’amore per il prossimo, riprendendo così la *Torah* (cf Dt 6,4-9; 11,13-21; Nm 15,37-41; Lv 19,1-2.17-18). L’Autore rileva però che c’è un terzo comandamento, quello che riguarda la *santità* di tutto il popolo, e qui emerge nuovamente la diversità dell’insegnamento di Gesù, perché si rivolge alla persona che cerca la salvezza, sottolinea la dimensione personale; per l’ebraismo, invece, Dio invece si prende cura di tutta l’umanità, mentre, secondo Gesù, Dio si prede cura anzitutto di ogni singola persona. Neusner sottolinea opportunamente che la questione è l’alternativa tra la santità biblica e la *sequela Jesu*⁴²; la perfezione è vendere tutto e darsi o alla *Torah* o al Cristo. Per conoscere Gesù non ci si può fermare soltanto al suo insegnamento, ma bisogna approfondire tutto quello che ha fatto, la sua sottomissione alla volontà di Dio, la sua discesa agli inferi, la sua resurrezione, va conosciuto attraverso la chiesa fino ai nostri giorni. Analogamente la *Torah* non può essere conosciuta citando pochi versetti, ma bisogna andare anche all’insegnamento di tutti i maestri; solo Dio, però - afferma Neusner -, può comparare e mettere in contrasto il Cristo e la *Torah*. La differenza tra l’insegnamento dei saggi sulla santità, secondo la *Torah*, e l’insegnamento di Gesù è che il primo riguarda l’Eterno Israele, il secondo i suoi discepoli. La *Torah* si rivolge alla comunità e s’interessa della formazione di un nuovo ordine sociale; l’insegnamento di Gesù, secondo Matteo, riguarda se stesso, i suoi discepoli e il futuro Regno di Dio. La *Torah* comanda di santificare l’oggi della vita quotidiana, ed in questo modo si realizza la santificazione di Dio; la santità, inoltre, non è per il singolo, ma per tutta la comunità. Citando i maestri d’Israele, Neusner sottolinea che essere simili a Dio “significa imitarne la clemenza e la compassione: queste cose fanno di Dio *Dio* e ci possono fare simili a Dio. Essere simili a Dio, perciò, è essere molto umani, essere umani, tuttavia, in modo assai particolare: è, in fin dei conti, la grazia, ma anche lo stesso esempio - di Dio che ci dà la forza di essere clementi e compassionevoli. Non pochi discepoli di Gesù si rivolgeranno a lui in questo modo, proprio nello stesso modo nel quale noi ci rivolgiamo a Dio”⁴³.

Per essere simili a Dio bisogna fare le sue stesse cose, cioè vestire gli ignudi, visitare i malati, confortare coloro che soffrono, amare il prossimo, perché l’uomo è immagine di Dio (cf Gn 1,27), e tutto ciò lo si ritrova nell’insegnamento di Gesù. Neusner fa notare che non è una novità ridurre a due i comandamenti; Rabbi Simelai insegnò 613 precetti, di cui 365 negativi e 248 positivi, ma Davide li ridusse a undici (cf Sal 15,1-11), Isaia a sei (cf Is 33,15-16), Michea a tre (cf Mi 6,8), ancora Isaia a due (cf Is 56,1), Amos ad uno solo (cf Am 5,4), Abacuc li ha riassunti in uno solo (cf Ab 2,4)⁴⁴, ma la novità del *rabbi galileo* è che egli

⁴⁰ *Ib.*, 115.

⁴¹ Neusner rileva analogia tra l’insegnamento di Gesù e quello di *rabbi Akibà*, posteriore a lui: liberarsi dei beni di questo mondo per studiare la *Torah*, per consacrarsi alla *Torah*. Si tratta dello stesso consiglio, ma cambia il contesto perché Gesù si sostituisce alla *Torah* e il discorso è passato dalla ricerca della perfezione alla sua *sequela*.

⁴² J. NEUSNER, *Un rabbino, cit.*, 123.

⁴³ *Ib.*, 129.

⁴⁴ Cf *ib.*, 132-133.

richiede la sua sequela per vivere la perfezione. L'Autore affronta poi la questione della presunta *ipocrisia* dei farisei: "Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: 'Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati 'rabbì' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare 'rabbì', perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,1-8). Neuser riconosce che la religione che insegna che cosa fare e non fare, per essere santi come Dio, va incontro al rischio che alcuni lo facciano per mettersi in mostra, e questo succede anche nel cristianesimo. La critica di Gesù non riguarda però solo gli ipocriti, ma chiunque adempia alle *mitzvot*, i precetti religiosi⁴⁵. I nemici e avversari di Gesù sono stati i sadducei, i farisei e anche gli scribi, ma soprattutto i farisei, che lo criticavano continuamente e cercavano di eliminarlo (cf Mt 9,11.14.34; 12,2.14.24.38). L'Autore rileva, inoltre, che Gesù fece delle affermazioni in accordo con la *Torah*, altre che rendevano la *Torah* più esigente, altre ancora che provenivano esclusivamente dalla sua riflessione. Per i farisei erano importanti le tradizioni degli antichi, come il lavarsi le mani, ma non per Gesù: "In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: 'Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!'. Ed egli rispose loro: 'E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: 'Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre'. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini'" (Mt 15,1-9). Per i farisei non si trattava di una norma igienica, perché allora non si conoscevano i microbi, ma di *purezza*, di virtù etiche e morali che portano alla santità, come la modestia, il timore del peccato, la pietà, lo Spirito Santo, la resurrezione dei morti. Per gli ebrei di allora, rileva l'Autore, essere santo significava essere puro, pulito, per poter partecipare ai riti del tempio: "I sacerdoti erano descritti in particolare come santi. Il cibo che essi mangiavano, ricevuto dall'altare o dalle decime dei raccolti destinate a Dio, era santo; ed essi dovevano osservare alcune regole legate alla sua consumazione" (Mt 15,1-9)⁴⁶. Il Levitico insegna che per essere santi occorre osservare anche delle regole di purità, come ad esempio lavarsi le mani prima di mangiare, rimuovendo così qualsiasi piccola impurità. Quando i farisei chiedono a Gesù perché i suoi discepoli non rispettano le regole degli anziani, essi manifestano interesse per la loro santità, e si chiedono perché non siano come loro, non siano dalla loro parte. Gesù critica i farisei poiché hanno anteposto le tradizioni degli anziani alla stessa parola di Dio. Secondo Nm 30,3, infatti, nessuno può usare una cosa dichiarata santa, altrimenti commette un sacrilegio: "I farisei volevano sapere perché Gesù non consumasse il cibo facendo attenzione ad uno stato di santificazione. Egli rispose che c'era qualcosa di più importante e scelse come punto di partenza della sua dimostrazione un caso afferente alla sfera della santificazione. Se qualcuno dichiarava qualcosa 'santo', pronunciando queste parole: 'Ciò con cui dovrei aiutarti è offerto a Dio', quella persona anteponeva i problemi di santità ai Dieci Comandamenti. Era proprio una risposta assai fondata"⁴⁷. Per Gesù i Dieci Comandamenti vengono prima delle tradizioni dei padri, delle regole di santità, che sono culturali, rituali, non spirituali, esistenziali. I farisei sfidarono Gesù anche sulla questione del divorzio, che era stato ammesso da Mosè (cf Dt 24,1), ma il Galileo, rifacendosi al piano della creazione, secondo cui "i due saranno una carne sola" (Gn 2,24), arriva ad affermare: "(...) non separi l'uomo quello che Dio ha unito" (Mt 19,6). La *Torah* prevede come la gente si comporta realmente, fa notare l'Autore; Gesù, invece, afferma che dal punto di vista ideale il divorzio non ci dovrebbe essere, : "Rispose loro: 'Per la durezza del vostro cuore

⁴⁵ Cf *ib.*, 138.

⁴⁶ *ib.*, 142.

⁴⁷ *ib.*, 143.

Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio' " (Mt 19,8-9).

Neusner afferma, paradossalmente, che si ritrova ad ammirare sempre più Gesù, nonostante la sua critica ai farisei, perché il suo carico è leggero, nel senso che, quanto chiedeva agli altri egli lo faceva, a differenza dei farisei: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi" (Mt 23,15). I farisei, rileva l'Autore, non avevano nulla da offrire alla gente: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità" (Mt 23,27-28). Come riconosce Gesù, essi sembrano belli, cioè giusti agli occhi della gente, ma sono degli ipocriti, dei sepolcri imbiancati, perché non mettono in pratica il loro insegnamento. Che cosa differenzia, però, Gesù dai farisei che insegnano come essere santi, cioè simili a Dio? Il tema centrale, rileva l'Autore, è il regno dei cieli, il regno di Dio (cf Mt 9,35) e, quindi, la conversione dalla vita di peccato per entrare in questo regno (cf Mt 4,17). L'insegnamento di Gesù sul regno, tramite le parabole (cf Mt 13,44-52), è coerente con quello sulla sua sequela; il suo messaggio concerne il perdono dei peccati nell'oggi per entrare nel regno futuro. L'insegnamento dei farisei, invece, è un messaggio per l'oggi di santità, intesa come purificazione; sottolinea, però, dialetticamente Neusner, "di fronte alla scelta fra Gesù e i farisei, avrei reso omaggio al primo, ma avrei seguito gli altri"⁴⁸. Il rabbino statunitense ammette ancora una volta di sentirsi affascinato da Gesù, ma preferisce seguire la strada consolidata, quella dell'Eterno Israele, perché il *rabbi* Galileo si è allontanato dalla *Torah*. Il gruppo di Gesù e quello dei farisei, in effetti, sono ben diversi. I discepoli di Gesù sono preoccupati del peccato e del perdono in vista dell'avvento del regno, cioè della salvezza; i seguaci dei farisei, invece, sono consapevoli di essere una comunità, il popolo santo e sacerdotale della *Torah*, chiamato a condividere la sua vita santa, cioè la santificazione. I due gruppi parlano, quindi, di cose ben diverse, perché la santificazione richiede la separazione da ciò che è profano; la salvezza, invece, richiede l'entrata nel regno dei cieli. Neusner pone in risalto che la *Torah* prevedeva tre tipi di maestri: i sacerdoti, i saggi e i profeti; il sacerdozio s'identificava con il tempio e tutto ciò che è esterno ad esso è profano; i saggi s'interessavano della vita sociale, familiare, dell'educazione, dell'economia e si concentravano sull'esperienza umana, che va oltre le frontiere nazionalistiche; i profeti s'interessavano, invece, delle condizioni morali del singolo e della nazione, dalla sua fede⁴⁹. Questi tre aspetti, fondamentali per la vita d'Israele, potevano coesistere, proprio perché diversi; c'era chi si concentrava su un aspetto e chi invece seguiva tutti e tre. Gesù, sottolinea l'Autore, ha posto l'accento sull'insegnamento dei profeti e su come prepararsi per la venuta del regno di Dio.

Il fascino di Gesù - Neusner afferma di sentirsi esaltato per l'insegnamento del Maestro, di aver incontrato il sublime, ma di non seguirlo, perché "quanto avevo ascoltato sulla montagna era necessario ma non sufficiente per amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mia anima e con tutta la mia forza e per vivere nel regno di Dio qui e ora"⁵⁰. Partendo dalla guarigione del servo del centurione (cf Mt 8,5-13) l'Autore, che immagina sempre di essere tra gli ascoltatori di Gesù e di dialogare con lui, gli fa notare che, anche secondo i profeti, il regno dei cieli è per tutti, a patto che venga accettato il monoteismo e la *Torah*. Neusner, dialetticamente, fa presente a Gesù quali sono le *carenze* del suo discorso: la storia biblica narrata nella *Torah* a cominciare dalla creazione, il popolo d'Israele, perdono la loro importanza; l'Autore dimentica, però, che Gesù è anche un *figlio d'Israele*, che è vissuto da ebreo. La *Torah* e i profeti narrano la storia del nuovo Eden che viene realizzato da coloro che diventano figli di Abramo e di Sara e formano il popolo d'Israele; raccontano che Dio riconobbe il proprio fallimento e lo corresse per mezzo della nuova umanità,

⁴⁸ *Ib.*, 148.

⁴⁹ Cf *ib.*, 150-152.

⁵⁰ *Ib.*, 154.

cioè, i figli di Abramo e Sara; il resto dell'umanità, i figli di Noè, non conoscono Dio e venerano gli idoli. Gesù, invece, accetta un pagano poiché ha creduto in lui e insegna che i gentili possono sedere a mensa con i figli di Abramo, perché bisogna lasciare che i 'i morti seppelliscano i loro morti': "E un altro dei suoi discepoli gli disse: 'Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre'. Ma Gesù gli rispose: 'Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti' " (Mt 8,21-22). L'Autore statunitense afferma che, a causa di questo insegnamento radicale, eterodosso dal punto di vista ebraico, egli si rende conto di dover abbandonare Gesù, perché "solo Dio può esigere da me quanto Gesù richiede"⁵¹. Egli pone in risalto che, secondo Gesù, è importante pagare la decima (cf Mt 23,23-26; Dt 14,22), ma non bisogna trascurare ciò che è più importante, come l'amore per il prossimo, i dieci comandamenti, perché egli vede un contrasto tra il diritto e il rito: chi si interessa al rito non fa ugualmente per la moralità. Per Gesù, invece, è importante essere puri interiormente altrimenti l'esterno sembra pulito, ma non lo è. Già i profeti, rileva l'Autore, hanno denunciato il comportamento di coloro che compiono riti ma sono ingiusti: "Riaffermando che i profeti insistono sul diritto, noi sottolineiamo anche che il rito deve portare al diritto e che lo scopo dell'eseguire i comandamenti è quello, come dice il *Talmud*, 'di purificare il cuore dell'uomo'. C'è un posto, perciò, nel disegno divino per il rito e per il diritto, sebbene quello che Dio esige di più da noi sia la giustizia"⁵²; molti ebrei, invece, vivono senza avvertire alcun contrasto tra i comandamenti morali e quelli rituali. Rifacendosi a Mt 15,10.17-20, il rabbino statunitense afferma che per Gesù i riti non hanno alcuna importanza, contano solo i precetti etici e morali della *Torah*; se quello che mangiamo non rende impuri, allora le regole alimentari non hanno nessun valore, e il *rabbi galileo*, infatti, abolisce alcuni segni e *iota* della *Torah*, cosa che non emergeva inizialmente nel suo insegnamento, perché sembrava che non volesse abolire nulla della *Torah*; per lui, infatti, c'è contrasto tra i comandamenti che dicono di amare il prossimo e quelli del mangiare e bere: "Egli vede il conflitto dove io non lo vedo, mentre – afferma Neusner - io vedo che bisogna fare la volontà di Dio dove lui non la vede"⁵³. Nella *Torah* si dà molta importanza al cibo, i sacerdoti al tempio compiono sacrifici con il cibo, ad Israele viene insegnato che alcuni cibi non vanno mangiati, perché rendono impuri. Puro (*tahor*), dal punto di vista ebraico, vuole indicare ciò che è accettabile per il culto, per il luogo sacro, e impuro (*tame*) ciò che non lo è; la purità, quindi, non riguarda l'etica, riguarda il tempio (cf Lv 12-15), ma è considerato impuro anche ciò che va contro la natura o interrompe il normale corso della natura; il letto e la tavola devono essere difesi affinché, sottolinea Neusner, rimangano nell'alveo naturale⁵⁴. Ciò che diventa impuro, viene separato da ciò che è puro, e deve essere reso nuovamente puro attraverso l'ordine naturale; per essere santi contano, quindi, anche le azioni che non hanno a che vedere con le relazioni umane, con l'etica. Secondo Neusner Gesù critica i farisei perché le leggi di purità della *Torah* sono in funzione del culto, non riguardano la vita quotidiana; il punto di vista fondamentale ebraico, invece, è che ogni luogo è santo, ogni figlio d'Israele è sacerdote e quindi deve osservare le regole di purità (cf Es 19,4-6).

La santità riguarda il ritmo costante della vita quotidiana, segnata dal nutrimento e dalla riproduzione, cioè dal mantenere la vita e dal creare la vita; la purità è separazione ed esprime in modo terreno la santità, che riguarda il popolo, la terra, il culto. Per i farisei l'impurità non riguarda l'etica ma il profano e la purità è la metafora della santità; per Gesù, invece, l'impuro è il peccatore e il puro il virtuoso, poiché tutto è in relazione al comportamento morale⁵⁵. La differenza di fondo è che Gesù predica il regno di cieli, la fine dei tempi, l'eternità, agli ebrei interessa, invece, il presente, il corso naturale della vita, l'edificazione privata della casa (la famiglia) e della coscienza, i cicli ricorrenti che formano la vita. "Abbiamo in comune un solo

⁵¹ *Ib.*, 53.

⁵² *Ib.*, 165.

⁵³ *Ib.*, 167.

⁵⁴ Cf *ib.*, 170.

⁵⁵ Neusner cita *Mishnah (Sotah 9,15)*.

problema esistenziale: come reagire agli alti e bassi della vita?”⁵⁶. L'Eterno Israele attende la venuta del Messia, vive di speranza che richiede pazienza, ma i farisei vogliono vivere come se fossero sacerdoti, ricercando la santificazione qui ed ora, mentre Gesù è proiettato verso l'escatologia, in quanto parla di salvezza per la fine dei tempi. Neusner, ha immaginato di aver ascoltato Gesù mentre parla dalla montagna; il *rabbi*, poi, va verso Gerusalemme, consapevole che nessun profeta è ben accetto nella sua patria (cf *Mt* 23,37-39). L'Autore sottolinea che, non a causa della sua incredulità, prende la decisione di non seguire Gesù, anche se ne è affascinato, e lo evidenzia continuamente nel suo libro; il problema cruciale è che, alcune affermazioni di Gesù non sono contenute nella *Torah*, poiché insegna come vivere sotto il dominio di Dio, come stabilire leggi giuste ed eque per le relazioni umane, sociali (cf *Es* 21,18). Neusner ritiene che il regno dei cieli di cui parla Gesù non abbia nulla a che vedere con il presente; il punto di vista cristiano, invece, è che esso comincia nell'oggi, con la Persona di Gesù, particolarmente con la sua resurrezione, anche se la sua Gloria si manifesterà pienamente alla fine dei tempi. Gesù insegna ad avere fiducia nella provvidenza di Dio, senza preoccuparsi eccessivamente di ciò che si mangia e si beve (cf *Mt* 6,33-34), e l'Autore decide, quindi, di tornare alla propria casa, alla propria famiglia, al proprio lavoro, per santificare la vita presente. Egli è addolorato per ciò che accadrà a Gesù, ma nonostante ciò non vuole essere suo discepolo, anche se lo considera un saggio: “Il regno dei cieli potrebbe venire, forse non troppo presto, ma finché è sopra di me, la *Torah* mi insegna che cosa significa vivere qui e ora nel regno di Dio”⁵⁷. Il regno futuro per l'ebraismo si attua nel popolo d'Israele, diventandone membro, per cui conclude Neusner con una certa delusione: “Così lui andò per la sua strada e io per la mia. Conclusi che non è facile discutere quando una delle parti parla del domani e l'altra dell'oggi. Non spettava a me dire se il messaggio sulla cima di quella montagna della Galilea si sarebbe compiuto. Ma sapevo allora e lo so adesso, che la voce che parla dal Sinai getta un ponte fra i secoli, fu udita e sarebbe stata udita, finché sarebbe esistito l'Eterno Israele”⁵⁸.

Conclusione - Come evidenzia Ratzinger-Benedetto XVI, rav Jacob “ascolta, confronta e parla con Gesù stesso. E' toccato dalla grandezza e dalla purezza delle sue parole e tuttavia inquietato da quella finale inconciliabilità che trova nel nocciolo del Discorso della montagna”⁵⁹. Il rabbino statunitense si avvicina con timore e rispetto all'equiparazione che emerge dal Discorso della montagna tra Gesù e Dio, ma tutto ciò è in contrasto con la fede dell'Eterno Israele, perché Gesù identifica se stesso con la *Torah*, intende se stesso come la Parola di Dio in persona⁶⁰, sembra mettersi sullo stesso piano di Dio⁶¹, ponendo in crisi il monoteismo ebraico. L'Autore ha dimostrato grande rispetto per il cristianesimo, e si è posto aldilà sia della sterilità intellettualistica sia della polemica condotta con acrimonia, arrivando alla conclusione che tra ebraismo e cristianesimo c'è un'irriducibile diversità, hanno premesse diverse, per cui non possono essere fuse, come vorrebbero fare i giudeocristiani presenti negli Stati Uniti. “Il volume del rabbino Jacob Neusner è un esempio di un genere che si è visto raramente dall'Alto Medioevo in avanti [...]. Quei rari momenti di incontro rispettoso ed erudito brillano in un passato buio segnato dall'intolleranza e dall'incomprensione intenzionale. Jacob Neusner fa rivivere questa antica forma e lo fa con un'amabilità contagiosa”⁶². Rav Neusner si è posto in ascolto del Maestro galileo, discute con lui, risente del suo grande fascino, della sua autorevolezza che pone l'enigma circa la pretesa della sua identità. Neusner decide di seguire l'Eterno

⁵⁶ J. NEUSNER, *Un rabbino, cit.*, 178.

⁵⁷ *Ib.*, 188.

⁵⁸ *Ib.*, 192.

⁵⁹ J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Città del Vaticano-Milano 2007,129s. Cf anche A. BUCKENMEIER A. – C. PESCH, *L'ebreo Gesù di Nazaret. Un contributo al dialogo fra Jacob Neusner e Benedetto XVI*, Genova 2011.

⁶⁰ Cf J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret, cit.*, 137.

⁶¹ Cf *ib.*, 350.

⁶² A. D. HARMAN, *Prefazione, Un rabbino, cit.*, 5.

Israele, che radica nel presente, mentre Gesù proietta nell'escatologia. E' rilevante il contributo del rabbino statunitense che fa risaltare la grande alterità di Gesù dall'ebraismo, ma non ne evidenzia anche la continuità⁶³. Il Mistero di Gesù di Nazareth può essere espresso solo con la dialettica della *continuità discontinua* con l'Eterno Israele: “[...] E' la novità di quel possibile, impossibile amore – impossibile agli uomini, reso possibile dal dono divino [...]. Gesù di Nazaret, Ebreo per sempre, è il Figlio di Dio dall'eternità, fattosi uomo per aprire a chiunque crede la porta del Cielo. La differenza – accettata o rifiutata - sta tutta qui: come sta qui l'enigma imprescindibile per un discepolo del Maestro galileo di amare Israele e la sua fede per sempre”⁶⁴.

Di *Lucia Antinucci*

⁶³ Cf B. FORTE, *Dialogo e annuncio*, Cinisello Balsamo (MI), 16; ID., *La santa radice. Fede cristiana ed ebraismo*, Brescia 2017, 91-101; P. LAPIDE – J. MOLTMANN, *Monoteismo ebraico – dottrina trinitaria cristiana*, Brescia 1980; E. SCOGNAMIGLIO, *Dia-logos II. Orientamenti. Per una teologia del dialogo*, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 154-163.

⁶⁴ ID., in *Il Sole 24 Ore*, Domenica 17 gennaio 2010, 1.